

RACCONTI DI VETRO

È mattina presto. Come ogni mattino di primavera che si rispetti, il sole, con i suoi timidi raggi, inonda la laguna della piccola Murano, proiettando le immagini delle casette colorate sull'acqua, che assume così, vari e vivaci colori. Come ogni giorno da trent'anni, mi preparo, mi lavo, mi vesto ed esco di casa, pronto ad aprire la mia storica bottega. Non è una mattina come le altre: chiuderò definitivamente la mia attività di famiglia. Il solito caffè che bevo prima di recarmi in laboratorio ha un sapore diverso, sebbene Umberto, mio amico storico e barista di fiducia, abbia utilizzato la stessa miscela di sempre. Persino il quotidiano, che compro ogni mattina, oggi non riesce a distrarmi da questo senso di angoscia. Interrompo la lettura, piego il giornale, più pensieroso che mai, mi alzo dalla panchina antistante l'edicola e mi incammino verso la piazza della città. Proprio lì, cento anni fa, fu inaugurata l'attività che oggi verrà definitivamente chiusa e smetterà di dare vita a stupende creature vitree. Eccomi, per l'ultima volta, davanti alla vetrina: gli oggetti sono ancora esposti e, da anni, attirano l'attenzione dei visitatori. L'intera bottega viene inondata dai riflessi colorati dei vasi, colpiti dai raggi del sole, ma stamattina, pervaso dai pensieri, non riesco a scorgerli. Apro la porta. Con malinconia riguardo la fornace che non era mai stata fredda come ora, riprendo in mano la canna da soffio sulla quale le mie labbra si sono posate fino a ieri per dare vita alle mie fantastiche creature. Sempre più angosciato cammino avanti e indietro con un vigore tale che le impronte delle mie scarpe potrebbero rimanere impresse sul pavimento se solo, ad un certo punto, l'aprirsi della porta non mi bloccasse dal camminare quasi ostinatamente. Compare davanti a me l'alta figura di un ragazzo: Giovanni, il corriere, che è venuto a ritirare gli ultimi vasi da spedire. «Allora, ultimo giorno?», mi dice con un mezzo sorriso sul viso. «Ebbene, prima o poi questo momento sarebbe arrivato», gli dico. «I pacchi sono sul solito tavolo, stai attento, mi raccomando. La scritta "fragile" sulla scatola non è mai abbastanza!». Prima di finire la frase si sente un suono provenire dalla tasca della sua giacca. Giovanni si affretta a prendere il cellulare: «Perdonami, devo rispondere ai tanti messaggi che ho ricevuto. Per chi, come me, non si ferma mai per via del lavoro i social sono un ottimo mezzo per creare nuove amicizie in poco tempo e rimanere sempre in contatto. Tramite chat si impiegano cinque minuti al massimo per coltivare un'amicizia, è proprio quello che fa al caso mio! Guarda...», mi porge il cellulare. «È uno dei tanti ragazzi che ho conosciuto! Con loro mi trovo davvero bene, sento di poter essere me stesso. Rispondo: «Non mi avevi già raccontato di questi amici?». «Oh, no, con loro ho chiuso. È stata una vera delusione scoprire che la disponibilità e la gentilezza fossero solo apparenti. Pensa, nemmeno ci siamo mai incontrati di persona! Con questi nuovi amici è diverso: abbiamo gli stessi interessi, ci piacciono le stesse cose. Spero di non rimanere deluso ancora, anche se, con le amicizie on-line, si deve essere pronti a tutto! È assurdo come, il più delle volte, non appena cerco di avvicinarmi e di rendere reale una relazione, questa rischia di frantumarsi: quasi fosse necessaria una certa distanza per tenerla in vita». Mentre mi racconta dei suoi sfortunati incontri, dal pacco che ha in mano, contenente due splendidi vasi rossi, arriva un flebile tintinnio. Chiedo a Giovanni di aspettare ed aprire la scatola per aggiungere altro imballaggio: la distanza tra gli oggetti li conserverà integri durante il trasporto. Chiudo nuovamente il pacco e ci salutiamo con un affettuoso abbraccio. Continuo a pensare alle parole del ragazzo: come si può essere amici rimanendo distanti? A distogliermi dalla riflessione è la porta che si apre nuovamente: entra la signora Clorinda, ricca donna appartenente ad una delle famiglie più abbienti della città di Murano. I suoi genitori le hanno lasciato un'immensa eredità: suo padre, infatti, era uno stimato avvocato, sua madre un'insegnante universitaria. Entra in bottega per ritirare un vaso molto prezioso che mi ha commissionato in occasione del suo imminente matrimonio: lo avrebbe esposto nella vetrina nella quale custodisce tutti gli oggetti di famiglia di maggiore valore. Quando le consegno il prezioso oggetto dalle grandi dimensioni e finiture in foglia d'oro, la donna resta incantata dalla sua raffinatezza ed unicità: «Questa volta mi ha davvero lasciata senza parole! Ormai l'acquisto di un vaso qui è d'obbligo, il matrimonio, altrimenti non si potrebbe celebrare». È un classico che la signora Clorinda acquisti da

me un vaso prezioso in occasione delle sue nozze. «Penso di essermi davvero innamorata questa volta». È la tipica frase di sempre. «Ricorda anche lei i vasi che creò per i primi due matrimoni?». «Come posso dimenticarli, signora! Furono probabilmente i più complessi della mia intera carriera. Il primo aveva una forma perfettamente sferica ed un piede molto alto ed imponente, il secondo, invece, era un cilindro affusolato, con un piede basso ed un lungo collo che culminava in un orlo fittamente lavorato. Sono curioso, mi dica, li conserva ancora?». «Sì, peccato che nessuno possa più ammirarli: li ho conservati in un angolo della mia soffitta...mi suscitano tristi ricordi. Il primo mi riporta alla mente il giorno in cui scoprii il tradimento di mio marito... ero a pezzi, impiegai molto tempo per riprendermi. Dopo due anni trovai un ragazzo molto più giovane di me, insieme stavamo bene, con lui mi sentivo rinata. Poco dopo decidemmo di sposarci e, come da tradizione, comprai un altro vaso qui da lei. Purtroppo, però, non è del tutto integro: un giorno, infatti, mentre lo portavo dalla vetrina espositiva alla stanza di fronte ad essa, urtò contro l'angolo di un mobile. Preoccupatissima che potesse rompersi, mi affrettai ad osservarlo, ma vidi solamente una minuscola crepa e non mi preoccupai più di tanto, lo lucidai e lo sistemai nuovamente in vetrina. Quella sera mio marito non tornò a casa da lavoro, non lo fece nemmeno la sera dopo e nemmeno quella dopo ancora. Riguardai il vaso, la crepa iniziava ad espandersi sull'intera superficie. Dopo qualche tempo mi accorsi che, insieme alla mia felicità, quell'uomo aveva portato via con sé anche molti dei miei soldi». Terminata la conversazione, mentre si congeda, la signora si mostra dispiaciuta per la chiusura dell'attività. La tristezza di questa giornata, dimenticata per qualche momento, torna a pervadermi. Tra le ultime consegne e chiacchierate arriva l'ora di pranzo ed esco per recarmi al solito ristorante a mangiare qualcosa. Terminato il pranzo, mentre torno in vetreria, vedo passare una ragazza ormai ventiseienne: Martina, che conosco molto bene perché, da piccola, veniva da me quasi ogni giorno. Le piaceva osservare il momento in cui la pasta di vetro si solidificava, arrivando alla sua forma finale. Quando Martina aveva cinque anni la sua famiglia iniziò ad essere sempre meno unita: il fratello maggiore, in seguito ad un litigio con i genitori, decise di lasciare la casa. La madre, consumata dal dispiacere, iniziò a perdere peso e a necessitare di particolari cure. Il padre, non riuscendo a sostenere la situazione, chiese il divorzio. Martina, nonostante tutto, continuava a venire in vetreria sperando che, proprio come il vetro che plasmavo, la sua famiglia potesse tornare ad essere perfetta ed unita. Uno giorno, però, dimenticai di raffreddare correttamente un vaso; era molto bello, aveva una forma slanciata ed era ricoperto da tanti fiorellini. Dopo circa dieci minuti fuori dalla fornace iniziò a sgretolarsi, fino a diventare un ammasso di polvere. La bimba, guardandolo, scoppiò in lacrime e, da quel giorno, venne da me sempre meno fino a quando, diventata ormai adolescente, l'ho vista solamente passare qualche volta davanti alla bottega con un'aria triste. Perso tra i pensieri vengo riportato alla realtà da un ragazzo che mi chiama, salutandomi: è Paolo! Mi avvicino e gli chiedo come sta, come va con il lavoro. Tre anni fa, infatti, è stato assunto da una grande multinazionale. «Ho lasciato il lavoro», mi risponde. «L'ambiente non era ideale, venivo sfruttato, per non parlare del rapporto che avevo con i miei colleghi... era una continua competizione, nascosta dietro saluti cordiali e battute scambiate durante la pausa pranzo. Sembravano tutti amici ma, in realtà, ognuno appena poteva, tentava di superare l'altro ottenendo risultati maggiori o facendo qualsiasi altra cosa. Pur di fare carriera tutti erano disposti a tutto. Sai, dopo la laurea la mia famiglia mi regalò un fantastico vaso trasparente fatto proprio da te che conservo ancora gelosamente. Mi piace osservarlo e vedere come cambia il suo colore in base al liquido che verso al suo interno». Salutato Paolo mi accingo a sistemare le ultime cose, mi assicuro di aver chiamato la ditta per smaltire tutto ciò che non mi sarebbe più servito e, nel frattempo, il sole inizia a tramontare. Per l'ultima volta mi fermo a guardare i colori che i vasi, attraversati dai raggi, riflettono e mi meraviglio ancora una volta di questi ipnotici giochi di luce. Poi inizio ad osservare gli oggetti uno per volta, ricordando di quando li avevo realizzati, subito mi si stringe il cuore e, osservandoli, mi perdo nei miei pensieri. Ripenso ai vasi dei quali la signora Clorinda mi ha parlato questa mattina e poi a quello di Giovanni, di Paolo,

della piccola Martina ed ogni dettaglio delle loro vite mi porta a pensare che le nostre relazioni, i nostri rapporti con gli altri sono proprio come questi oggetti: estremamente fragili, sebbene esteriormente stupendi ed in grado di ipnotizzare chiunque li guardi. I legami umani, in fin dei conti, non sono altro che vasi di vetro che si illuminano attraverso la luce della società, che li mostra perfetti a tutti ma che, se si toccano, come i vasi trasportati da Giovanni, rischiano di rompersi perché estremamente fragili. Spesso ci si accontenta di un'amicizia filtrata da uno schermo piuttosto che di una vissuta a contatto con l'altro. Vivere realmente un rapporto di amicizia non vuol dire solo dedicare tempo all'altro, esserci in ogni momento ma, soprattutto, essere capaci di mettersi in gioco, mostrando anche le proprie debolezze; nessuno potrà mai sapere se il volto di chi scrive è rigato dalle lacrime o se il suo cuore esplode di gioia. I vasi di Clorinda, abbandonati in una buia soffitta, sono ferite cicatrizzate nella sua anima. L'amore andrebbe custodito e rispettato. Affinché duri, necessita di cure, rinunce, voglia di ricominciare: solo così le crepe possono trasformarsi in uno splendido ornamento. Martina vede sgretolarsi le sue certezze e i suoi punti di riferimento: è ciò che succede a molte famiglie che non reggono all'urto degli eventi della vita. Il vaso trasparente di Paolo si lascia colorare dai liquidi dei quali viene riempito, dalla bellezza di chi incontra sul suo cammino; davanti alla falsità o al compromesso preferisce conservare la sua autenticità. In fondo i nostri rapporti non sono altro che fragili vasi di vetro.

CATEGORIA GIOVANI (studenti delle scuole Secondarie di Secondo Grado)

SEZ. B (Narrativa: racconto a tema in lingua italiana)